

RASSEGNA STAMPA

11 novembre 2010

Confindustria Catania

» Pd diviso Nell'Isola si difende la scelta: no ai caminetti romani

L'alleanza con Lombardo grana per i Democratici Manifesti sotto casa Bersani «Ferma il malaffare siculo»

PALERMO — Su una inchiesta giudiziaria che cuoce a fuoco lento e sul sospetto di un vecchio rapporto fra pezzi di mafia catanese e il governatore della Sicilia Raffaele Lombardo scatta un braccio di ferro interno al Pd. Con due anime del partito che tirano la giacca a Bersani per fare cadere o continuare a sostenere la giunta varata a settembre insieme agli uomini di Fini, Casini e Rutelli.

«Dicerie dell'untore», assicura il presidente di questa variegata cordata con un prefetto e due magistrati fra gli assessori. Scelti dallo stesso Lombardo, nel nome della legalità: «Dopo otto mesi di stillicidio non ho nemmeno ricevuto un avviso di garanzia». Quanto basta perché, da una parte, la stragrande maggioranza dei deputati regionali targati pd resista sulle posizioni del capogruppo all'Assemblea Antonello Cracolici e dell'ex presidente dell'Antimafia Giuseppe Lumia. Mentre, dall'altra, big del calibro di

Enzo Bianco, Ignazio Marino, e adesso pure Walter Veltroni, chiedono di fare uscire gli assessori di riferimento dal «Lombardo quarter», alchimia politica coltivata anche con l'idea di poterla sperimentare forse un giorno a Roma, recondita speranza di Fabio Granata, delfino siciliano di Fini.

Non mancano imbarazzi, anche perché pressano da sinistra Claudio Fava e l'Idv con Leoluca Orlando. Così, al Coordinamento nazionale, il segretario regionale Giuseppe Lupo s'è trovato il dito puntato contro da Bianco, Marino, veltroniani come Walter Verini. Ma lui, in sintonia con Sergio D'Antoni e con l'ex ministro Salvatore Cardinale, è passato al contrattacco rinviando ogni decisione alla direzione regionale del 19 novembre: «Sia chiaro che sulla vita politica del Pd in Sicilia decidono gli organismi democraticamente eletti e non i caminetti romani».

Posizione condivisa da 21 eletti all'Assemblea di Palazzo dei Normanni: «È inaccettabile che una vicenda giudiziaria venga strumentalizzata...».

Critica respinta da altri cinque deputati fra i quali Bernardo Mattarella, figlio del presidente della Regione ucciso dalla mafia, sorpreso dall'atteggiamento di chi mostra intransigenza ad ogni inchiesta chiedendo dimissioni immediate «senza fa-

re altrettanto con Lombardo». Rilievo mosso a Lumia anche da Enzo Bianco: «Via il sostegno, senza meline». Stesso tono di Marino, impegnato a convincere Anna Finocchiaro: «Il Pd non deve fare ciò che conviene, bensì ciò che è giusto».

Lo sfilacciamento del caos siciliano irrita comunque Pier Luigi Bersani che da ieri ha visto apparire nella sua città, Piacenza, e nel paesino natale, Bettola, manifesti che lo invitano ad occuparsi del «siculo malaffare interno al partito», con un esplicito appello «alle forze emiliane» avanzato da un testardo leader di Agrigento, Giuseppe Arnone, in rotta «con ricatti, congressi truccati, falsotesseramento». Una storia minore rispetto al «caso Lombardo» ma che si aggiunge alle noie che dall'Isola rimbalzano sul tavolo e

sulle case di Bersani. Tanto che il partito ha diffidato dall'affiggerli nei Comuni di Piacenza e Bettola.

Adesso bisognerà attendere la direzione regionale dove Cracolici prepara la «difesa» anticipata a Bersani: «Siamo fieri di avere destrutturato il Pdl, facendo esplodere il centrodestra, mettendo fuori sia Cuffaro sia l'asse Micciché-Dell'Utri». Un richiamo al terremoto estivo che ha mandato in frantumi il doppio asse Lombardo-Micchiché e Lumia-Micchiché. Col risultato di veder fuori dal governo locale il sottosegretario che ha appena fondato un suo partito, Forza del Sud. Meridionalista ma concorrente diretto del partito di «don Raffaele», a sua volta sganciatosi perché da quella parte c'era Dell'Utri e adesso sotto torchio per l'inchiesta senza fine, scandita da fughe di notizie. «Infondate» come ha assicurato ieri incontrando a Roma Fini e Casini.

Felice Cavallaro

Il manifesto
A destra, davanti alla casa di Pier Luigi Bersani a Bettola, nel Piacentino, uno dei manifesti che il leader pd di Agrigento, Giuseppe Arnone, ha fatto preparare: saranno affissi nel paesino natale del segretario democratico



CONFERMATO LA NOTIZIA DEL NOSTRO GIORNALE: «MANCATA INTESA SULLE LINEE GUIDA»

Piano rifiuti da rifare. Lombardo: «Stiamo provvedendo»

TONY ZERMO

Confermata l'anticipazione del nostro giornale: il piano rifiuti, o meglio le «linee guida» proposte dal «comitato dei 5», non ha avuto l'assenso della Protezione civile che avrebbe dovuto trasmetterlo al ministro dell'Ambiente entro la data del 20 ottobre. Dire che è stata una bocciatura non è esatto, tecnicamente è una «mancata intesa» della Protezione civile che ha giudicato «insufficiente» il rapporto. Per la verità si trattava di «linee guida» che la Protezione civile avrebbe potuto o dovuto dettagliare, comunque sta di fatto che siamo al punto di partenza.

Che succede adesso? Dice il presidente Lombardo: «Stiamo discutendo il Piano rifiuti con la Protezione civile, che, secondo quanto prevede l'ordinanza del governo, dovrà esprimere l'«intesa», ma che, in questa fase non può certamente bocciarlo. L'assessore Giosuè Marino ha avviato stamattina la discussione con il successore di Bertolaso, al Dipartimento nazionale della Protezione civile, su ciò che è condivisibile e ciò che va cambiato. La sintesi di questo lavoro sarà sottoposta al ministero dell'Ambiente».

«La nostra è una impostazione trasparente, che ha messo fuori un intero sistema che sconfinava nell'illecito ed è fondata sulla raccolta differenziata e sul trattamento dei rifiuti fino alla eliminazione, con le tecnologie più moderne, compresa la termovalorizzazione per la produzione di energia e la pirólisi».

Secondo i senatori del Pd Costantino Garraffa, Francesco Ferrante e Roberto Della Seta che hanno ascoltato Giosuè Marino, le dichiarazioni dell'assessore «hanno dimostrato la chiara volontà del governo regionale di voltare pagina».

«Il sito dei rifiuti - hanno aggiunto gli esponenti del Pd - non può continuare ad essere strumento di arricchimento della mafia, del malaffare e della politica corrotta. La riduzione degli Ato dagli attuali 27 a 10 già dal 1° gennaio dà il segno dell'impegno dell'assessorato a mettere a regime un sistema che ha punti deboli nella maggior parte dei Comuni. Sono infatti poche le municipalità virtuose che operano per la raccolta differenziata, e bene fa l'assessore a coinvolgere la cittadinanza di giovani e di bambini per maturare una cultura a difesa dell'ambiente».

Nessun dubbio sulla buona volontà di tutti, ma attualmente i programmi per lo smaltimento dei rifiuti non sono nemmeno sulla carta. Non si capisce

bene come dovrebbe attuarsi la raccolta differenziata, non si capisce se si apriranno nuove discariche e quante e dove, non si capisce se saranno previsti i termovalorizzatori, anche questi quanti, dove e di quali dimensioni. Insomma è tutto in gioco, tenendo pure presente che con i rifiuti ingrassano anche i padroni delle discariche che hanno tariffe triple o quadruple rispetto alle discariche delle altre regioni. Nel mentre buona parte dei cittadini non pagano il servizio di nettezza urbana. Nei Comuni virtuosi il 40% dei residenti non paga la tariffa, in altre gli evasori sono in maggioranza. Come si potranno recuperare questi crediti?

E' un pasticciaccio la cui regolamentazione è stata affidata a Giosuè Marino, ex prefetto di Palermo che già s'è fatta un'idea della spinosa questione e delle infiltrazioni mafiose. Ora siamo tornati in attesa di nuove «linee guida» che speriamo possa trovare accoglimento al ministero dell'Ambiente.

LE LACUNE DEL PIANO

DIFFERENZIATA

Non è ben specificato con quale sistema (porta porta, campane, isole ecologiche, sgravi...) si vuole raggiungere il 45% di raccolta differenziata in tre anni.

DISCARICHE

Le linee guida dicono no a nuove discariche, ma in realtà sono previsti almeno 10 nuovi impianti.

TERMOVALORIZZATORI

La Regione li aveva accantonati, ma il piano ora li prevede anche se senza chiare specificazioni

Sarà chiesta una proroga al ministero dell'Ambiente, essendo già scaduta la data del 20 ottobre fissata in precedenza

Giudicato «non condivisibile» il rapporto presentato dal «comitato dei 5». Ora si attende la stesura di un nuovo piano

Enti con lo sponsor e consulenti nella lista. Formare un acconciatore costa 34 mila euro Pioggia di soldi sulla formazione ecco la top ten dei finanziamenti

CRISTOFORO SPINELLA

UNA pioggia di fondi cade sulla formazione professionale e premia 380 enti in tutta la Sicilia. Sono 207 i milioni di euro dal Fondo sociale europeo diviso in due bandi destinati ai disoccupati: 69 milioni per l'avviso 6, 138 per l'avviso 7. Soldi da spendere per avviare 16 mila tra giovani disoccupati a diventare parrucchieri e panettieri, mediatori culturali e operatori sociali. Ecco chi sono i big della formazione che si sono assicurati i maggiori finanziamenti.

Nella graduatoria finale dell'avviso 6, che ha lo scopo di tutelare gli «antichi mestieri», il progetto con il finanziamento più ricco è quello del corso per acconciatori della Eris, che mette a disposizione 15 posti grazie a un contributo di 515.160: formare ogni acconciatore costerà 34 mila euro. Eris, accreditato dal 1992, ha organizzato corsi di tutti i tipi, dalla formazione di contabili a quella per servizi per l'infanzia e il turismo. Più di mezzo milione di euro vanno anche alla Cbt, che organizzerà corsi per pasticceri con il progetto «Dolcelongano» nel messinese. C'è poi la Penta, che con oltre 450 mila euro cercherà di salvaguardare il mestiere di panificatore e che già nella scorsa primavera aveva ricevuto 315 mila euro per un progetto sulla «filiera di competenze nel campo dell'energia». Stesso discorso per la Omnia, che organizzerà un corso per artigiani e a maggio aveva già ricevuto 316 mila euro per formare «esperti nella gestione del patrimonio naturalistico».

Il bando più ricco è però l'avviso 7, che finanzia i progetti di «work experiences». Qui a farla da padrone è l'ente E-laborando,

centro ennese considerato molto vicino all'Mpa, che ha ricevuto quasi 450 mila euro per organizzare corsi per soccorritori e che nel maggio scorso ne aveva ricevuti 309 mila per un progetto sulla «promozione dei beni culturali».

E-laborando era già finito sotto i riflettori anche per aver effettuato 80 nuove assunzioni destinate agli sportelli multifunzionali. Il secondo progetto è quello per la formazione di operatori sociali nella provincia di Messina redatto dall'Aram, ente che la scorsa estate ha dovuto fare i conti con 80

esuberanti dopo le assunzioni fatte negli ultimi anni. Nella graduatoria segue l'Esofop, che riceve 443.321 euro per lo sviluppo occupazionale, e la Server, che formerà mediatori culturali e che fino al 2009 ha avuto come ad Biagio Semilia, esperto per la comunicazione del governatore Lombardo e già consulente di Cammarata nella campagna elettorale del 2008 e di Micciché per il sessantesimo anniversario dell'Ars. Chiude la top five dei finanziamenti la Cidec, che per il progetto «work experience nelle imprese» ha ricevuto oltre 440 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Soldi anche a strutture che hanno appena licenziato personale in esubero

La top ten dei progetti per i disoccupati		
Finanziamenti	Posti disponibili	
Avviso 6		
Eris - Corso per acconciatori	515.160	15
Cbt - Corso per pasticceri	511.641	16
Penta - Corso per panificatore	452.913	16
Agriconsulting - Corso per artigiani	448.973	16
Omnia - Corso per artigiani	448.184	16
Avviso 7		
E-Laborando - Corso per soccorritore	444.490	39
Aram - Operatore sociale	443.469	39
Esofop - Sviluppo occupazionale	443.321	39
Server - Mediatori culturali	442.832	39
Cidec - Work experience	442.040	39

Il presidente della Sac Mancini replica al deputato regionale Arena (Mpa) e gli annuncia una querela per diffamazione per la vicenda della gara

Aeroporto: "duello" sull'appalto contestato

La commissione regionale ha convocato l'Ance e la Società. Ma le frecciate non sono finite

«Il Cga ha ritenuto il ricorso in appello proposto dalla Sac "susceptibile di favorevole valutazione", riconoscendo quindi la legittimità del nostro operato». Lo afferma il presidente della Società aeroporto di Catania, Gaetano Mancini.

«Posto però che l'udienza di merito davanti al Tar di Catania è stata già fissata per il 13 gennaio prossimo, e cioè prima dell'espletamento della gara, e considerati i tempi necessari di pubblicazione - aggiunge Mancini - il Cga ha ritenuto inutile sospendere allo stato il provvedimento del Tar. Questo è quanto dicono gli atti».

«Il dato certo, invece - prosegue il presidente della Sac -, è che il contenuto del parlamentare regionale del Mpa Giuseppe Arena, a mio giudizio infondato, risulta palesemente offensivo. Ragione per cui mi riservo di presentare querela. La sede opportuna per discutere l'argomento è quella dei tribunali e non quella dei media, mi auguro

che la IV Commissione all'Ars non si limiti all'audizione dell'Ance ma preveda anche quella della Sac per disporre di un quadro informativo completo ed esauriente sulla questione».

Un invito raccolto dalla Commissione che, rivela lo stesso Arena, «si è deciso quindi, non volendo procedere "inaudita altera parte", di rinviare la votazione sull'istituzione di una commissione d'indagine sul caso Catania».

«Attendiamo con ansia questo momento - aggiunge Arena - anche per apprendere dalla viva voce del presidente della Sac, Mancini, il nome del responsabile della geniale trovata di un bando di gara pubblicato un venerdì del mese di agosto che prevedeva soli quattro giorni, due dei quali non lavorativi, per consentire la richiesta di accesso ai luoghi da parte delle imprese partecipanti. È giusto quindi capire, chiedere, cercare di avere accesso agli atti o si commette

reato di lesa maestà?».

«Nonostante l'incredibile stupore dell'ing. Mancini, continueremo nell'esclusivo interesse dei siciliani e nel pieno rispetto dei principi di legalità e trasparenza - conclude il deputato del Mpa - la nostra operazione verterà su questa ed altre vicende che riguardano la Sac ed altri enti e organismi, su cui la IV commissione Ars ha naturalmente competenza, che utilizzano a qualunque titolo risorse pubbliche».

La Sac già chiamata in causa nel mese di settembre, aveva fatto sapere che «la gara non è gestita dalla Sac bensì dall'Ufficio regionale per l'espletamento di gare per l'appalto di lavori pubblici (Urega) e che le modalità del bando sono state supervisionate dall'Enac. Il presidente della Sac, ing. Mancini spiegava così le ragioni della scelta: "Si tratta di lavori di importanza urgente e strategica per lo sviluppo dello scalo e per l'incremento ulteriore degli standard di sicurezza

za aeroportuali. Il ricorso, infatti, provocherà un ritardo che si ripercuoterà inevitabilmente sull'inizio dei lavori: di qui la decisione di richiedere l'anticipazione dell'udienza al Tar».

In tal senso verrà chiarito come la riqualifica della pista aeroportuale catanese, per la tipologia di traffico ospitato, richiede - soprattutto ai fini della sicurezza - una adeguata specializzazione del soggetto che dovrà eseguire i lavori.

Di qui le scelte operate, richieste anche dall'Enac, che sono analoghe a quelle effettuate in altri aeroporti italiani di dimensioni anche inferiori a quello catanese. Per ciò che riguarda invece la pubblicazione del bando occorre dire che essa è avvenuta sulla Gazzetta Europea, nonché sul sito della Sac, 69 giorni prima della scadenza, cioè con un tempo assegnato alle imprese ben maggiore di quello previsto dalla normativa del settore. ◀



Sull'appalto relativo ai lavori per la pista è in corso un ricorso al Tar



Ing. Gaetano Mancini



On. Giuseppe Arena

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Fondi europei. Impegnato solo il 13%

L'Italia spende solo 3,7 miliardi dei 29 disponibili

Emanuele Scarci
MILANO

Negli ultimi quattro anni il Sistema Italia ha utilizzato solo il 13% dei 28,8 miliardi di fondi strutturali messi a disposizione dalla Ue per il programma regionale sulla coesione Ue 2007/13: come dire che a fronte di 3,7 miliardi impegnati ce ne sono altri 25 in attesa di richiedenti; Valle D'Aosta e Veneto sono le regioni che hanno chiesto più finanziamenti, intorno al 20% del totale loro assegnato, Campania e Abruzzo i fanalini di coda, intorno al 5%. Insomma risultati nettamente inferiori alle attese di Bruxelles, certamente per colpa dell'immobilismo delle amministrazioni locali, dei tempi infiniti della burocrazia italiana e per la crisi che colpisce le imprese; ma anche per i tempi lunghi e i costi amministrativi esorbitanti delle procedure europee. Tanto che la stessa Commissione nella politica di coesione post 2013 ha deciso che taglierà gli oneri amministrativi del 25%.

Ieri a Milano è stata presentata la Quinta relazione della Commissione Ue sulla coesio-

ne economica e territoriale 2007/13 ed è stata anche aperta una consultazione pubblica per rafforzare l'efficacia degli ingenti investimenti comunitari. La politica di coesione europea ha l'obiettivo, coerentemente con Europa 2020, di ridurre le disparità economiche e ambientali e sostenere gli investimenti nei settori prioritari per la Ue.

Nel precedente programma sono stati realizzati importanti investimenti grazie solo ai fondi strutturali: i terminali aeroportuali di Bari, Catania, Cagliari, il sistema metropolitano campano e l'Alta velocità Roma-Napoli; inoltre le Pmi hanno potuto sviluppare 500 nuovi prodotti e 800 imprese hanno beneficiato di sovvenzioni per la ricerca.

Tuttavia, ha osservato Vittoria Alliaia, direttore generale della politica regionale della Commissione Ue, «i risultati sono deludenti soprattutto a causa dei ritardi accumulati dalle opere pubbliche: basti pensare che mediamente sono necessari 40 passaggi burocratici prima del via. La nuova politica regionale di coesione comprenderà tutti i fondi di-

sponibili e tenderà a concentrarli su poche priorità, con erogazioni che seguiranno la realizzazione delle opere».

«Solo il 13% dei fondi disponibili - ha aggiunto Alberto Piazza, dell'Unità Italia della Commissione Ue - sono stati richiesti e certificati dalla Ue, ma se si tolgono gli anticipi si scende al 7,5%. Molte risorse del Fondo di sviluppo regionale sono state erogate alle regioni, che non possono assegnarle perché vincolate dal Patto di stabilità». Dei fondi disponibili solo l'8-12% è stato richiesto per investimenti in R&D, informatica ed energia. Probabilmente anche i tempi lunghi di risposta della Ue scoraggiano le imprese. Che fare? «Non sono previsti tempi massimi di risposta - ha concluso Alliaia - ma siamo convinti anche noi che così non si può andare avanti».

Intanto Günther Oettinger, commissario Ue per l'energia, ha ufficializzato la strategia europea in campo energetico: investire mille miliardi di euro nei prossimi dieci anni per costruire una rete europea condivisa, rafforzare la solida-

rietà tra paesi membri e frenare la crescente dipendenza dai combustibili fossili d'importazione.

e.scarci@ilsole24ore.com

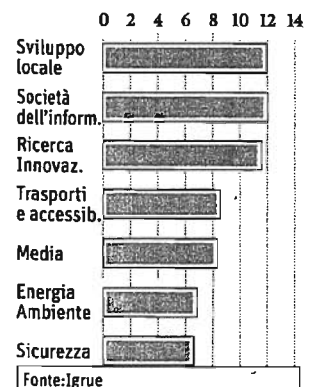
PARALISI BUROCRATICA

Alliaia (dg Ue): servono 40 visti amministrativi per un'opera. Insostenibili i tempi di attesa per i bandi riservati alle imprese

I fondi strutturali

2007-2013: pagamenti sul totale programmato per priorità.

Dati in % al 31/08/2010



Federalismo. Si vota solo il parere del Pdl: la maggioranza tiene e il decreto attuativo passa con il sì decisivo di Baldassarri (Fli)

Sì in commissione al decreto sui fabbisogni

Eugenio Bruno
ROMA

Almeno sul federalismo la maggioranza c'è ancora. La bicamerale ha approvato ieri con 16 sì (Pdl, Lega, Mpa, Fli e Svp) e 14 no (Pd, Idv e Udc) il decreto attuativo che dà a Sose spa - ma con l'ausilio di Ifel Anci, Istat e Ragioneria generale dello stato - il compito di determinare, entro il 2017, i fabbisogni standard di comuni e province nelle loro funzioni fondamentali (scuola, polizia locale, ambiente) e che dovrà ora tornare in consiglio dei ministri per il varo definitivo.

Determinanti si sono rivelati il finiano Mario Baldassarri e l'al-

toatesina Helga Thaler. Anche se, a sentire il Pd, il via libera è giunto grazie a due escamotage. Il primo formale. Per i democratici, il presidente Enrico La Loggia avrebbe deciso di far votare prima il parere di maggioranza confezionato da Antonio Leone (Pdl) e poi quello di minoranza firmato Marco Stradiotto (Pd) solo perché Baldassarri aveva detto che si sarebbe espresso a favore di entrambi. Ma l'ok al testo Leone ha fatto cadere la proposta alternativa, appoggiata dall'intera opposizione. Accuse respinte con forza innanzitutto da La Loggia: «È consuetudine - ha spiegato - votare per primo il parere della maggioranza.

In ogni caso se si fosse votato prima il parere di Stradiotto sarebbe stato bocciato (il pareggio in commissione equivale infatti a bocciatura, ndr)». E poi da Leone che ha criticato il «solito atteggiamento ostruzionistico del Pd». Laddove Stradiotto ha ripetuto che «si sta costruendo il tetto senza le fondamenta perché manca l'individuazione dei livelli essenziali delle prestazioni e dei costi standard».

Altro escamotage, secondo la minoranza, è stato l'esonero dei territori a statuto speciale dall'applicazione del dlgs, che è valso il sì della Thaler. L'esenzione varrà anche a fini statistici visto che un emendamento in tal senso di Mar-

co Causi (Pd) non è stato messo ai voti. Tutto ciò mentre la Ragioneria generale dello stato, in una lettera alla commissione bilancio - che oggi darà il suo parere al dlgs - ha chiesto di non escludere le regioni speciali dall'applicazione del provvedimento per evitare che i principi cardine della riforma siano «vanificati».

La bicamerale si concentrerà ora sul federalismo municipale, il cui decreto è stato trasmesso ieri dal governo dopo la mancata intesa del 28 ottobre scorso in conferenza unificata. Conferenza che dovrebbe pronunciarsi oggi sul fisco regionale.

PALERMO. Il presidente Albanese: più rigore

Pizzo, Confindustria alza il tiro: colluso chi paga e poi denuncia

Alessandra Turrisi

PALERMO

«L'imprenditore che denuncia e collabora solo dopo essere finito sott'inchiesta è un colluso con la mafia». Il presidente di Confindustria Palermo, Alessandro Albanese, ha deciso di alzare il tiro nella battaglia di legalità portata avanti dagli industriali negli ultimi tre anni: «La necessità di Confindustria di fare una rivoluzione culturale è partita dal presidente regionale Ivan Lo Bello e da Antonello Montante, e poi ha camminato sulle gambe delle associazioni territoriali - spiega Albanese -. A tre anni da quella svolta, a Palermo abbiamo registrato tantissimi imprenditori che hanno voluto denunciare il pizzo, che hanno rischiato e continuano a rischiare. Abbiamo il decalogo antiracket, lo statuto; le forze di

polizia, i magistrati, le associazioni come Addiopizzo e Libero Futuro ci sono molto vicini. Ma poi apriamo il giornale e scopriamo che molti pagano ancora e non denunciano o lo fanno solo dopo essere stati scoperti con le mani nella marmellata. Così non va. Occorre un'ulteriore svolta».

E ricorda i suoi trascorsi personali, quando nel 2003 arrivarono quelle strane telefonate e quelle visite al consorzio Asi, quando un taglieggiatore si presentò con nome, cognome e domicilio, chiedendo una messa a posto che non arrivò mai, anzi venne ricambiato con una denuncia alla polizia, un arresto e un processo. «Bisogna alzare un po' l'asticella - annuncia Albanese -. Se l'imprenditore che viene chiamato dai magistrati a confessare di pagare il pizzo e

parla, è già una gran cosa. Ma al racket si deve dire no dal primo momento. L'ammissione non basta più. È necessaria la denuncia immediata, perché chi paga è un colluso con Cosa nostra».

Una posizione rigorosa, che è stata discussa in giunta e in assemblea, con dibattiti infuocati, ma che è la linea definitiva: «Chi paga e ammette di averlo fatto non verrà più considerato un eroe, avrà anche lui delle sanzioni, più lievi, ma le avrà. Diciamo che avrà una condizionale, per esempio la sospensione dall'elettorato attivo e passivo in Confindustria. Il dovere associativo è denunciare ogni cosa». E chi non ci starà? «Anche oggi, molti non ci stanno con questa linea - risponde -. Vanno via o li accompagniamo alla porta».

(*ALTU*)

RINO MANUELE NUOVO PRESIDENTE DELLA SEZIONE CALCE E CEMENTO DI CONFINDUSTRIA CATANIA

Catania, 11 novembre 2010 - L'imprenditore Rino Manuele è il nuovo presidente della sezione "Calce e cemento" di Confindustria Catania. Lo ha eletto l'assemblea della sezione che inquadra nella provincia le imprese produttrici di calce, cemento, laterizi e manufatti per l'edilizia, con un fatturato complessivo di circa 70 milioni di euro. Rino Manuele, 53 anni, è amministratore della Italcon, azienda specializzata nella produzione e nella commercializzazione di prodotti chimici e di materiali speciali per l'edilizia destinati principalmente alle grandi opere pubbliche, leader nel settore in Italia. Manuele, che rimarrà in carica nel prossimo biennio, sarà affiancato dal vicepresidente Ignazio La Barbera (Italcementi) e da Leone La Ferla (Saced), entrambi eletti nel consiglio direttivo.

Tra i legali nominati ci sono anche Guido Ziccone e Grazia Volo, "autrice" dell'assoluzione di Mannino

Il leader Mpa prepara il contrattacco un pool di avvocati pronto alla difesa

ALESSANDRA ZINZI

VUOLE un interrogatorio formale, con tanto di domande dei pm, e assistito dai suoi legali, un pool d'eccezione. L'avvocato Galati, che lo aveva fin qui difeso, non basta più. Dopo la lettura delle carte processuali, Raffaele Lombardo ha deciso di nominare un pool di toghe per difendersi davanti a quella Procura di Catania che, da un lato, ha deciso di non chiedere provvedimenti nei suoi confronti, ma dall'altro ha scritto 76 pagine per illustrare i suoi rapporti diretti con esponenti di Cosa nostra.

Il governatore ha firmato la nomina — per quel che riguarda il procedimento che lo vede indagato per concorso esterno in associazione mafiosa — al professore Guido Ziccone e a Grazia Volo, legale con grande esperienza in processi di mafia e politica, ma soprattutto difensore di Calogero Mannino, la cui sentenza di assoluzione in Cassazione sembra, fino ad ora, aver seriamente condizionato le scelte dei magistrati ca-

tanesi sulla posizione del governatore. Porta la firma di Grazia Volo l'assoluzione dell'ex ministro confermata in Cassazione con una sentenza che fa giurisprudenza per il concorso esterno in associazione mafiosa. Sentenza che stabilisce che un imputato non può essere condannato se non viene dimostrata «l'efficienza causale, dell'impegno e della promessa di aiuto del politico,

sul piano oggettivo del potenziamento della struttura organizzativa criminale». In altre parole, non basta provare i rapporti con Cosa nostra, bisogna provare anche le condotte che hanno oggettivamente potenziato l'organizzazione mafiosa.

La Volo, autrice anche dell'assoluzione di Francesco Musotto, è attualmente difensore di altri tre politici accusati di rapporti con la mafia, Giovanni Mercadante, Michele Cimino, Rudy Maira. A un altro legale palermitano, l'avvocato Massimo Motisi, il governatore ha affidato invece la sua assistenza come "persona offe-

sa" nelle inchieste sulle fughe di notizie, calunnia e su quella sui termovalorizzatori.

Ai suoi legali, Lombardo ha chiesto di avanzare un'istanza di formale interrogatorio, che fino ad ora i magistrati non hanno voluto concedere per non scoprire gli atti coperti da segreto limitandosi ad ascoltarlo in dichiarazioni spontanee. Ora toccherà al procuratore D'Agata decidere le modalità dell'audizione. Fino a martedì sera della nuova richiesta anticipata da Lombardo alle agenzie al procuratore non risultava nulla. «L'istanza non ci è ancora arrivata — ha dichiarato D'Agata — sono stati completati gli interrogatori di garanzia e adesso ci sono altri adempimenti che stanno curando i colleghi». Proprio dagli interrogatori i pm avrebbero tratto alcuni elementi non trascurabili rispetto alle circostanze apprese attraverso le intercettazioni dei mafiosi che parlano dei loro rapporti con i fratelli Lombardo.

IN TUTTI I CASI LA FOTOGRAFIA È RISERVATA

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Come lo Stato ha *fregato* la Sicilia: la finta solidarietà nazionale e non solo...

La somma dovuta a titolo di solidarietà nazionale ridotta da 2 miliardi € a 270 milioni € l'anno

“Lo Statuto venne concesso dallo Stato italiano unificato col proposito di renderlo carta straccia, di annullarlo pezzo per pezzo”. Le parole del senatore Ludovico Corrao in occasione della festa dell’Mpa a Catania a fine settembre, cadono proprio a fagiolo per la nostra inchiesta di oggi, nata dall’analisi della Relazione sulla situazione finanziaria della Regione, presentata a metà ottobre dall’assessore all’Economia, Gaetano Armao, alla seconda Commissione dell’Ars. Lo Stato ci ha lasciato “in mutande”, come ironizza la vignetta sulla prima pagina di oggi, visto che dal 1990 ad oggi ha abbassato i trasferimenti che ci doveva a titolo di solidarietà nazionale da una media di circa due miliardi l’anno ad appena 270 milioni di euro l’anno. Fregandosene dei nostri più bassi redditi da lavoro e nonostante l’art. 38 sia una norma costituzionale.

PALERMO - “La situazione finanziaria della Regione Siciliana si presenta difficile e critica”. Lo ribadisce Gaetano Armao, assessore all’Economia, che esponendo la questione ai componenti della Commissione Bilancio all’Ars, si appella al senso di responsabilità della classe politica. E a tal proposito chiarisce che si tratta di una situazione storicamente caratterizzata da un livello di spesa consolidata nettamente superiore alle risorse effettivamente acquisibili, come del resto dimostrano i dati rilevati nell’arco temporale tra il 1965 ed il 2008: fatta eccezione per qualche anno, i livelli degli impegni sono sempre stati superiori alle somme accertate. Una condizione che ha generato il carattere strutturale del deficit di competenza.

In verità sulla condizione debitoria della Sicilia ha influito, anche, il divario tra l’andamento delle spese correnti e quelle in conto capitale maturato tra gli anni 1985-2009. Ma in questo caso la Regione Sicilia è responsabile solo a metà, dato che la forte contrazione dei trasferimenti

statali l’ha costretta, a partire dal 1990, a sopperire con fondi propri, impegnandoli in importanti settori, come la sanità pubblica. Tale aspetto è chiarito nella relazione redatta dagli uffici del Bilancio lo scorso 14 ottobre: “Dalla seconda metà degli anni ‘90 sono cessati, inoltre, gli ingenti trasferimenti effettuati dallo Stato, a titolo di contributo di solidarietà nazionale ex art. 38 dello Statuto, destinate a finanziare spese in conto capitale al fine di incrementare il PIL regionale”. La drastica riduzione si evince dai valori sulle risorse effettivamente trasferite ed accertate al 2009, trasmesse dagli uffici del bilancio dell’assessorato all’Economia (vedi tabella in basso).

Nel periodo che va dal 1985 al 1989 i trasferimenti medi annui erano di circa 1.800 milioni di euro; le risorse, con il susseguirsi degli anni, sono confluite nelle casse regionali sempre più parcellizzate, tanto da raggiungere la soglia minima di 404 mila euro nel 1998; dal 1999 le risorse si azzerano, per quattro anni di seguito, influenzando notevolmente sui valori medi annui, che dal 1990 al 2010, si sono ridotti di circa un sesto, fermandosi a 268 milioni di euro.

Ne è derivato un contenzioso tra Stato e Regione, avviato attraverso due ricorsi del Presidente della Regione Sicilia, rispettivamente nel 1982 e nel 1992. Con il primo la Regione Sicilia impugna l’art.1 della L.N. 11/82 che dispone una taglio di 25 mila milioni di lire dai contributi ex art. 38. Il secondo ricorso riguarda l’art.2, L.N. 415/92, che riduce ulteriormente i trasferimenti; in entrambi i casi per la Corte Costituzionale il giudizio è negativo. La sentenza n.87/1987 ha fissato alcuni principi sui contenuti della solidarietà nazionale: in primo luogo il contributo, per quanto costituisca un obbligo costituzionale, non è vincolato sia per quanto riguarda l’ammontare che le modalità di erogazione, ad alcuna garanzia costituzionale; inoltre l’adozione di eventuali

dati di riferimento ed i successivi aggiornamenti sono rimessi all’apprazziamento dello Stato consistente in una valutazione non meramente ricognitiva e vincolante della modificazione degli elementi del computo; è escluso qualsiasi obbligo di intesa tra Stato e Regione, nella determinazione del contributo; ed infine, rispetto agli importi, i tempi e le modalità di determinazione del contributo, non sono opponibili da parte della Regione considerazioni connesse con la turbativa o il pregiudizio agli equilibri del bilancio regionale che possano discendere da riduzioni nell’ammontare del contributo.

La sentenza 369/92 non è che la conferma del giudizio già espresso in precedenza. Dal testo della sentenza, inoltre, si chiarisce: “l’ulteriore riduzione degli accantonamenti per il contributo di solidarietà è frutto di una valutazione non irragionevole del legislatore statale, in quanto riflette l’urgenza di arginare l’espansione del deficit pubblico senza alterare la complessiva rispondenza tra bisogni fondamentali della Regione e mezzi finanziari per farvi fronte”. Una valutazione che se da un lato rafforza l’indiscussa discrezionalità del contributo statale, dall’altro scalfisce il riconoscimento dell’autonomia speciale della Sicilia da parte dello Stato.

Testi di

Maria Rosaria Minà



Gaetano Armao

La prevede l'art. 24 dello Statuto ma non esiste dal 1957

Alta corte sulla carta svuotata dal 1957

Da allora l'Isola "pestata" dalla Consulta

Disciplinata dall'art.24 dello Statuto, l'Alta Corte della Sicilia rappresentava un'autentica roccaforte per l'autonomismo isolano.

Organo supremo istituito nel 1947, le sue competenze non si limitavano ai conflitti tra Stato e Regione, ma con un raggio d'azione più vasto, al vaglio del suo giudizio confluivano le leggi emanate dall'Assemblea siciliana e dallo Stato, ed ancora l'attività svolta dal Presidente della Regione e dei membri del Governo, qualora fossero accusati di reato.

A soli 10 anni dalla sua istituzione la Corte Costituzionale emise la sentenza n. 38/57, attraverso la quale ha avvocato a sé le funzioni dell'Alta Corte. Ne è derivata un'insussistenza dell'organo giuridico siciliano, che svuotato delle sue funzioni, non può più operare a tutela della specialità siciliana. Un atto giuridico che segna uno scacco nel rapporto tra Stato e Regione, che negli anni si è rivelato sempre più lesivo dello Statuto. Basti pensare all'art. 27 dello Statuto, che istituisce il Commissario dello Stato

per promuovere i giudizi all'Alta Corte; ebbene, con la sentenza n. 38/57 il Commissario dello Stato ha come suo unico referente la Corte Costituzionale.

In poche parole la Sicilia è l'unica regione ad avere una censura preventiva in via amministrativa da parte

Le più recenti sentenze contrarie della Corte costituzionale: nn. 115 e 116/2010

di un funzionario dello Stato, nonostante, ironia della sorte, vanti un'autonomia regionale. A ciò si aggiungono le diverse sentenze emesse dalla Corte Costituzionale, che hanno fortemente indebolito la Sicilia, sotto diversi aspetti.

Alle già citate sentenze (n. 87/87 e n. 396/92) che legittimano la contrazione dei contributi statali ex art. 38, vale la pena ricordare tra le più recenti la sentenza n. 115 e la n. 116 del 2010, attraverso le quali si compromettono gli introiti, pari a più di un miliardo di euro, che il Governo Regionale attendeva dallo Stato, secondo quanto dispongono gli art. 36 e 37 dello Statuto, perché frutto del gettito d'imposte di imprese siciliane che hanno sede legale fuori dal confine isolano.

Conf. Stato-Regioni Federalismo: decreti da rivedere

Lo scorso 4 novembre l'assessore Gaetano Armao è stato inviato alla riunione indetta dalla Conferenza Stato-Regioni in merito all'attuazione del federalismo, a chiusura della quale ha chiarito: "L'attuazione del federalismo così come il governo nazionale la sta avviando, e' contro il Sud. Non e' questo il federalismo delineato dalla legge delega, quello compatibile con lo Statuto siciliano. I decreti proposti, infatti, violano la legge delega e gli Statuti speciali delle Regioni in quanto estendono l'applicazione alle Regioni a Statuto speciale, non quantificano la perequazione fiscale ne' i livelli essenziali di assistenza e delle prestazioni e prescindono del tutto dal definire le misure di perequazione infrastrutturale. Chi afferma il contrario - conclude l'assessore all'Economia - tende a eludere le censure mosse da tutte le Regioni e anche quel che ha indicato, con chiarezza, il Parlamento siciliano con un ordine del giorno approvato all'unanimità, sulle condizioni per un federalismo equo e solidale". Proprio oggi è prevista una nuova seduta.

Emergenza traffico

Cifre impietose spiegano i quotidiani ingorghi sulle strade cittadine. Una questione anche ambientale: parco auto vecchio

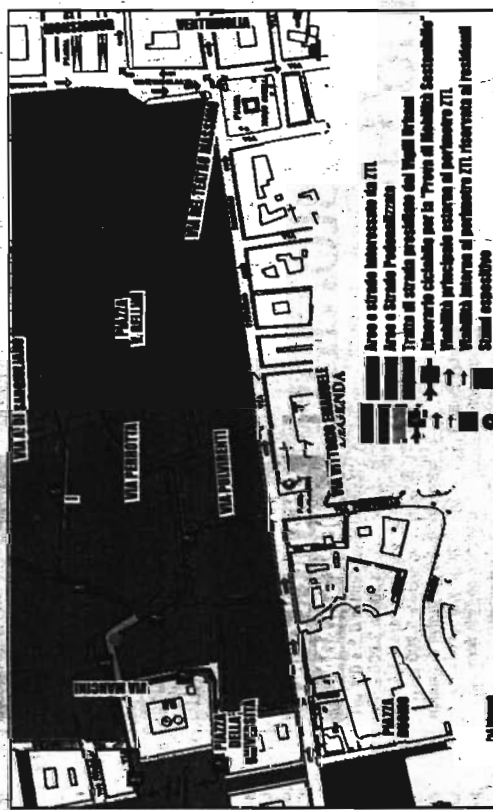
Domani giornata della «Mobilità sostenibile»: dalle 9 alle 16 in piazza Università a disposizione bici a pedalata assistita

Un fiume d'auto: settanta ogni cento abitanti A Catania percentuale più alta che a Milano

Il traffico era e resta la madre di tutte le emergenze cittadine. Dal centro alle periferie, di giorno e di sera, d'inverno e d'estate. Le cause sono da ricercare nelle carenze croniche del trasporto pubblico - che non invogliano a lasciare l'auto in garage - nell'altrettanto cronica mancanza di un piano viario degno di questo nome. Ma a monte ci sono alcuni numeri illuminanti. Forse non tutti sanno, per esempio, che il numero di automobili per abitante a Catania è tra i più alti al mondo: circa 70 ogni 100 abitanti, contro le 55 di Milano e le 20 pro capite della capitale danese, Copenaghen. Altri numeri riguardano l'esiguità delle piste ciclabili che si estendono per 150 km a Reggio Emilia e addirittura per 1500 ad Helsinki: a Catania, invece, i percorsi riservati alle silenziose due ruote sono (soltanto da pochi mesi) pari a meno di un chilometro. L'emergenza è anche ambientale: Catania, seconda soltanto a Napoli, è la città che presenta il maggior numero di veicoli con standard di emissione "euro 0" in circolazione (28,8% sul totale del parco autoveicolo).

Non a caso, dunque, per gran parte dei siciliani, come ricordato nel film Johnny Stecchino, l'incubo più temuto rimane il traffico. Da qui l'esigenza di attuare politiche nuove per favorire una "mobilità sostenibile" e cambiare quindi le impietose statistiche. Per esempio, dedicando un'intera giornata, quella di domani agli "spostamenti alternativi" al trasporto privato su gomma, promossa dal Mobility Management dell'Università di Catania, per contribuire alla diffusione della cultura della "mobilità sostenibile" tra i cittadini e incentivare il dialogo tra gli addetti ai lavori, indicati anche preziosamente per l'uso, il parcheggio, aperta e rivolta a tutta la città, è patrocinata dall'Unesco all'interno della Settimana dell'Educazione alla Sviluppo Sostenibile. Ecco l'agenda:

Bici e pedalata assistita e spostamenti "personizzati" in piazza Università. Il momento "primordiale" della giornata prevede l'allestimento di un circuito ciclabile con partenza da piazza Università che permetterà a tutti i catanesi, dalle 9 fino alle 16, di "provare la mobilità sostenibile" attraverso le biciclette a pedalata assistita messe a disposizione dei cittadini e già sperimentate dagli impiegati dell'Università di Catania. Contemporaneamente, giovani laureati in ingegneria elaboreranno, per tutti i richiedenti, un "piano personalizzato" di spostamento "sostenibile" (PiPer), per raggiungere - senza ricorrere all'automobile - il proprio luogo di lavoro in maniera ecologica ed ergonomica.



Tutti in bici
Nel grafico a fianco l'area della zona a traffico limitato dedicata alla prova delle biciclette a pedalata assistita che sarà possibile prenotare, dalle 9 alle 16 in piazza Università, qui anche i consigli degli esperti dell'Università per piani personalizzati di mobilità alternativa per raggiungere il posto di lavoro o la scuola

partire dalle 9,30, nell'aula magna del Palazzo Centrale dell'Università, una conferenza informativa affronterà il legame con l'ambiente urbano, gli aspetti tecnico-economici e gli effetti benefici della mobilità sostenibile sulla salute. L'incontro ha l'obiettivo, oltre che di far conoscere le iniziative messe in campo dall'ateneo di Catania, anche di affrontare alcuni aspetti legati all'ambiente urbano, gli aspetti tecnico-economici e gli effetti benefici della mobilità sostenibile sulla salute. L'incontro ha l'obiettivo

TRAFFICO Piogge e frane, attenzione sulle strade La Polstrada invita alla collaborazione

Per via delle recenti e prolungate piogge, si sono verificati frane e smottamenti per cui il traffico si svolge a senso unico alternato, con restringimenti di carreggiata e, talvolta, pure su itinerari alternativi. La polizia stradale ha notato in queste occasioni che i conducenti non rispettano precisi limiti di velocità imposti da una segnaletica volante, ma ben chiara in prossimità dei vari cantieri.

Il comparso della Polizia stradale di Catania, ha chiesto la collaborazione degli automobilisti, considerato che i lavori sono in atto sulla grande viabilità, cioè tra Catania e Messina nonché anche sui rilievi. Non è questione soltanto di repressione, anche se i misuratori dell'andatura, soprattutto quelli mobili, funzionano pure dove i cartelli chiedono una velocità assai più alta. E spesso un'improvvisa frenata crea pericolosi tamponamenti che, specie nelle ore di punta, aumentano code e rallentamenti.

Dopo le durate piogge e i conducenti, soprattutto quelli che si spostano tra provincia e provincia e sulle lunghe distanze, possono contattare tutte le centrali operative della Polizia stradale (095/547212) per conferire le più aggiornate informazioni. Nei giorni scorsi, ad esempio, l'Anas è stata costretta a chiudere la statale 114, in località S. Alessio, per mettere in sicurezza un costone di monti rossi. Chi ha telefonato per tempo è stato avvertito che bisognava ripiegare sull'autostrada.

AEROPORTO

NUOVE POLEMICHE SULLA GARA Ars, la commissione sentirà anche la Sac

Ancora una coda polemica sulla gara per i lavori di riqualificazione della pista dell'aeroporto. Dopo la «battaglia» a colpi di ricorsi, appelli e ordinanze tra Ance Sicilia e Sac - come abbiamo pubblicato il Cga si è espresso infatti dando ragione alla Sac che sottolineava l'urgenza dei lavori necessari per la certificazione aeroportuale dello scalo contro la sospensione della gara da parte del Tar di Catania che aveva a sua volta accolto il ricorso dell'Ance fissando l'udienza pubblica per la trattazione del merito per il prossimo 13 gennaio - si appalesa un nuovo scontro, questa volta fra il presidente della Sac Ing. Gaetano Mancini e il deputato regionale del Mpa Giuseppe Arena. Quest'ultimo, facendo propria la posizione dell'Ance, aveva sottolineato che il bando contiene due profili di illegittimità, poiché richiede la partecipazione di imprese dotate di particolari qualifiche specialistiche mentre il bando di gara riguarderebbe opere di tipo generale e non solo specialistiche, e poiché ha concesso soltanto quattro giorni ai concorrenti per dichiarare d'aver preso visione del bando, proponendo l'istituzione di una commissione di indagine su questa vicenda, proposta che è stata ieri all'ordine del giorno della IV Commissione all'As.

Della votazione sull'istituzione di una commissione d'indagine sul caso Catania si parlerà però in un'altra seduta. La commissione rivela lo stesso Arena - ha deciso di sentire infatti anche la Sac come il suo presidente ha chiesto. «Si è deciso quindi, non volendo procedere inaudita altera parte», di rinviare la votazione. «Anzi» continua il deputato regionale Mpa - attendiamo con ansia questo momento anche per apprendere dalla viva voce del presidente della Sac, il nome del responsabile della geniale trovata di un bando di gara pubblicato un venerdì del mese di agosto che prevedeva soli quattro giorni, due dei quali non lavorativi, per consentire la richiesta di accesso ai luoghi da parte delle imprese partecipanti. È giusto quindi capire, chiedere, cercare di avere accesso agli atti o si commette reato di lesa maestà?»

«Nonostante l'incredibile stupore dell'ing. Mancini, continueremo nell'esclusivo interesse dei siciliani e in pieno rispetto dei principi di legalità e trasparenza» - conclude l'on. Arena - la nostra operazione verità su questa ed altre vicende che riguardano la Sac ed altri enti e organismi, su cui la IV Commissione Anas ha naturalmente competenza, che utilizzano a qualunque titolo risorse pubbliche». «Benché la gara sia pubblicata nel rispetto dei termini previsti dal codice degli appalti - argomento dal canto suo il presidente Mancini - la Sac ha ritenuto di prorogare i termini di ulteriori 60 giorni. Ciò dimostra la pretestuosità del comunicato di Arena che, peraltro, sulla precisazione in merito alla reale valenza dell'ordinanza del Cga (riconoscimento del fumus sul "operato Sac") tace. Il dato certo è che il contenuto delle dichiarazioni del parlamentare regionale risulta palesemente offensivo/Ragione per cui mi riservo di presentare querela. La sede opportuna per discutere l'argomento è quella dei tribunali e non quella dei media».

Arena (Mpa): «Attendiamo di sentire da Mancini il bando d'agosto»

MF SICILIA

A METÀ DICEMBRE SI SCEGLIE IL NUOVO VERTICE DELL'ENTE SIRACUSANO

Camere, è tempo di rinnovarvi

Lo Bello verso la riconferma. Il prossimo anno tocca a Agrigento, Cataniassetta, Enna, Ragusa e Trapani. La battaglia di Confcommercio, Rete Imprese e Confindustria. A Palermo Helg in scadenza. Per lui si apre una nuova sfida

di CARLO LO RE

Nel complessivo clima prelettorale che ormai impera in Italia e in Sicilia, si snesta tutta una serie di scadenze riguardanti le varie cambie di commercio dell'isola. Dovranno infatti essere rinnovate a partire dal gennaio 2011, gli incarichi cameralfi di Palermo, Agrigento, Cataniassetta, Enna, Ragusa e Trapani. A metà febbraio 2010 sarà invece la volta di Siracusa, una partita delicata non fosse altro che per la presenza di Ivan Lo Bello, uomo simbolo dell'antimafia siciliana, il cui mandato di presidente dell'ente camerale è già scaduto.

Dopo qualche rinvio agostiano che ne metteva in dubbio la rielezione, pare che la riconferma di Lo Bello alla guida della Camera di Siracusa sia scontata. Contraria alla mano, Rete Imprese per l'Italia (la holding delle pmi che riunisce Confcommercio, Confesercenti, Confindustria, Confagricoltura e Casartigiani) dovrebbe riuscire ad avere la maggioranza. Anche se, come dice a MF Sicilia Pietro

Agel, vicepresidente nazionale di Confcommercio e coordinatore regionale di Rete Imprese, «avere la maggioranza numerica non vuol dire avere quella politica». Del resto, prosegue Agel, «non abbiamo volontà di imporre a Siracusa un uomo di Confcommercio e in ogni caso ritengo che sarebbe pensato non dare al sistema confindustriale almeno due Camere in Sicilia. Cataniassetta e Siracusa appunto». La conferenza di Lo Bello e quella di al sicuro? «Non c'è nessuna preclusione né sull'uomo, né sull'organizzazione, sia chiara

ro». «Da tempo», afferma Agel, «portiamo avanti una battaglia di principio sull'incongruevolezza tra controllori e controllati e un'altra sulla concertazione. Qualche anno fa, eronaneamente, crede che chiedere un tavolo di confronto significhi avere delle perplessità su di un preciso candidato, ma non è affatto così». C'è da notare, comunque, come una rielezione camerale segua dinamiche assolutamente locali. Una cosa è quindi il dialogo fra le varie organizzazioni a livello regionale e una cosa diversa il livello provinciale. Inoltre, è giu-



sto evidenziare come Rete Imprese per l'Italia e Confindustria non costituiscano la totalità delle voci di una Camera di commercio, dove sono presenti diversi soggetti, come ad esempio gli agricoltori, con le loro regioni, le loro stanze e il loro peso. Altra importante Camera di Commercio che il prossimo anno vedrà rinnovare i propri vertici è quella di Palermo. Da una recente analisi degli equilibri fra le varie forze in campo è possibile ipotizzare come pure Roberto Helg, attualmente in carica, non può rinunciare al suo mandato di presidente di Confcommercio, sarà quasi certamente riconfermato, anche se per un periodo non è da escludere l'ipotesi di un suo dimissionamento. Questa estate, infatti, Helg è uscito sconfitto da una battaglia che gli stava particolarmente a cuore, quella per la Gesap, la società di gestione dell'aeroporto di Punta Raisi, la cui presidenza è attualmente vacante. Non a caso, la sua candidatura è stata respinta. I problemi a rimanere ancora per un mandato alla guida della Camera del capoluogo, (ipotesi che non è riservata)